



Processo per stupro Kluivert rischia il rinvio a giudizio

È prevista in tempi brevi, la decisione del tribunale di Amsterdam nei confronti di Patrick Kluivert, attaccante olandese del Milan coinvolto in una vicenda di presunto stupro insieme ad altri tre amici. I giudici che hanno ascoltato ieri il calciatore a porte chiuse, devono decidere se rinviare i quattro a giudizio sulla base delle prove presentate dal legale di Marielle Bonn, la giovane olandese che li accusa di violenza sessuale. Kluivert ha ammesso di avere avuto rapporti sessuali con la giovane ma sostiene che c'era pieno consenso. L'episodio è accaduto nel maggio scorso.



Calcio-mercato/1 Paulo Sousa dal Borussia D. all'Inter

Il trasferimento di Paulo Sousa dal Borussia Dortmund all'Inter è deciso: come ha reso noto ieri pomeriggio la squadra tedesca il calciatore portoghese giocherà con effetto immediato per la squadra nerazzurra. Il trasferimento del giocatore portoghese, che ha ventisette anni, è stato autorizzato dopo una riunione, ieri mattina, dei vertici del Borussia. Secondo alcune indiscrezioni la somma pattuita per il trasferimento sarebbe di 15 milioni di marchi, circa 15 miliardi di lire. Paulo Sousa giocò nella Juve dal '94 al '96 vincendo uno scudetto e la Coppa dei Campioni. Con il Borussia, Coppa dei Campioni e coppa Intercontinentale.

Calcio-mercato/2 Maniero dal Parma al Milan fino al 2001

Filippo Maniero è stato acquistato dal Milan. La società rossonera e il Parma hanno concluso ieri pomeriggio l'accordo per il trasferimento immediato dell'attaccante alla squadra di Fabio Capello, in cerca di una nuova punta per risolvere i gravi problemi di sterilità dell'attacco rossonero. Il club di via Turati ha comunicato ufficialmente la notizia, proprio ieri sera, sottolineando che il trasferimento è «a titolo temporaneo», ma con obbligo di riscatto da parte della società rossonera alla fine della stagione. Filippo Maniero ha, infatti, già firmato il contratto che lo legherà al club del Milan fino alla fine di giugno del 2001.



Stadio dei mondiali domani la «prima» con Francia-Spagna

Sale la febbre, a 24 ore dall'inaugurazione dello «Stade de France», il monumentale impianto sportivo da 80.000 spettatori costruito a Saint-Denis, alle porte di Parigi, per ospitare la finale dei mondiali di calcio «Francia 98». Tutto è pronto, o quasi, per il match amichevole Francia-Spagna, ma inquietanti interrogativi pesano sulla «prima», con 80.000 persone che avranno a disposizione appena 6.000 parcheggi e che quindi - su consiglio della Prefettura - dovranno raggiungere lo stadio in metropolitana, scioperi permettendo.



Il pronostico-scudetto dei giocatori della Nazionale dopo il titolo di campioni d'inverno dei bianconeri

Inter e Juve, ma non solo Azzurri: «Occhio alla Lazio»

DALL'INVIATO

CATANIA. La Juventus in rialzo, l'Inter in ribasso come il presidente americano Bill Clinton alle prese con il «sexgate», la Lazio (che in Borsa ci andrà davvero) il pericolo pubblico numero. Poi, buone parole per l'Udinese (è pur sempre la sorpresa della stagione) e per il Parma (per buona educazione): questo il campionato visto dai giocatori della Nazionale. Giornata strana, quella di ieri, nel clan azzurro. Domani c'è l'amichevole con la Slovacchia, il primo dei (pochi) test che precederanno il mondiale francese, eppure la Nazionale è vissuta di striscio. Tiene banco la serie A, con quel sorpasso nell'ultima giornata del girone di andata che ha ribaltato le gerarchie: Juventus in testa con 38 punti, Inter seconda a quota 37. A seguire, Udinese 34 e Lazio 31.

Le statistiche raccontano che 22 volte negli ultimi 30 anni e 16 negli ultimi 20 la squadra che ha chiuso in testa il primo atto finisce in gloria. Gli juventini toccano ferro, ma ci credono. Altri temi affrontati: la possibilità di un puntiglio da record, che replichi il famoso duello Juventus-Torino della stagione 1976-77 (Juventus scudettata con 51 punti, Torino secondo con 50, erano i tempi del campionato a 16 squadre e dei due punti per la vittoria); gli eventuali danni causati alla Nazionale con una volata mozzafiato.

Peruzzi: «Il campionato è lungo e la faccenda scudetto non riguarderà solo Juventus e Inter. Udinese, Lazio e Parma sono ancora in gioco. Il punto di vantaggio della Juventus si spiega con una parola: continuità. Rispetto alle altre squadre siamo abituati a lottare su più fronti. Da quattro anni viviamo tre mesi di alta tensione, da marzo a giugno, e abbiamo sempre portato a casa qualcosa. I meriti di questo rendimento? Di tutti. La società non sbaglia un colpo, anche se in passato ho criticato alcune decisioni perché non mi sembravano giuste. Poi c'è l'abilità di Lippi, poi ci siamo noi giocatori, che sappiamo fare gruppo. Guardate Davids e capirete. Nel

Milan aveva problemi, è venuto a Torino ed è diventato uno dei punti di forza. L'avversario più pericoloso è l'Inter, però temo la Lazio. La crisi di Ronaldo? Chiacchiere. Due settimane fa si diceva e si scriveva che Zidane era in calo. Ora sembra diventato l'uomo in più. La verità è che ci vorrebbe più equilibrio nei giudizi. Lotta per lo scudetto che potrebbe essere nociva per la Nazionale? No, un campionato è stressante anche quando vinci il titolo con quattro giornate di anticipo».

Del Piero: «Non voglio parlare dei problemi di Ronaldo e dell'Inter perché è sempre antipatico ficcare il naso in casa altrui. Posso solo dire che è umano, a 21 anni, avere un calo di rendimento. Il primato della Juventus vale solo per le statistiche, quel che conta è la classifica finale. Ora toccherà alla Juventus fare i conti con lo stress del primato: viaggiare in testa e inseguire non sono la stessa cosa. Il segreto della Juve? Forse l'abilità a comporre il puzzle. Ogni anno viene cambiato qualcosa, ma si riescono ugualmente a collegare tutti i pezzetti dell'universo juventino. Poi ci stanno tante altre piccole cose: la forza della società, la capacità di rinnovare la squadra senza smontare il telaio, la bravura di Lippi e dei giocatori».

Torricelli: «La Juventus ha il merito di aver approfittato nel migliore dei modi della flessione dell'Inter. Il sorpasso però non cambia la natura delle cose, lo scudetto si assegnerà nelle ultime giornate, ci sarà da soffrire anche perché Udinese e Lazio non molleranno. Anzi, se devo fare un nome per indicare la squadra che temo di più dico Lazio. La Juventus rispetto alle avversarie ha il vantaggio di essere abituata a gestire queste situazioni. Negli ultimi quattro anni abbiamo sempre lottato per lo scudetto, due volte abbiamo vinto, nel 1996 arrivammo secondi, ora vedremo come finirà questa stagione. L'importanza del gioco? Indubbiamente questo può essere un piccolo vantaggio rispetto all'Inter. Quando il binomio squadra-giocatori funziona si riesce a sopportare il calo di rendimenti di

alcuni elementi, la piccola crisetta di Zidane a inizio gennaio è l'esempio più recente».

Moriero: «Intanto dico che la crisi dell'Inter non può essere attribuita solo a un giocatore. Ronaldo va aiutato e non solo dal punto di vista umano. Nell'Inter deve migliorare il gioco, bisogna creare più di un'occasione di gol a partita. Il sorpasso juventino può essere anche positivo, darà sicuramente una frustata all'ambiente. Il primato logora, ora toccherà alla Juventus gestire una situazione sicuramente scomoda. In ogni caso l'Inter esce dal girone d'andata a testa alta, abbiamo perso solo due partite e abbiamo tirato il gruppo per quattro mesi. Le nostre chances di vincere lo scudetto non sono diminuite: vedrete, il campionato si deciderà all'ultima giornata».

Nesta: «La Lazio sta comportandosi bene, ma non mantiamoci la testa, ci vuole poco per perdere il credito e i punti accumulati negli ultimi due mesi. La partita della svolta è stata proprio quella con la Juventus, a Torino, dove ci fu data una lezione di gioco e di carattere. Il quarto posto del girone d'andata fa ben sperare, ma io condivido il pensiero di Eriksson, dobbiamo provare a lottare sino in fondo nelle tre competizioni in cui siamo in corsa. Il vero problema sarà l'ambiente, non è facile mantenere la quiete a Roma, dovremo provare a isolarci. E poi dovremo fissare certe regole. La prima: non dire «ci siamo anche noi». La seconda: seguire l'esempio della Juventus, che riesce a essere concentrata in tutte le partite. La terza: metabolizzare l'esperienza di due giocatori come Jugovic e Mancini, che hanno portato all'interno del nostro gruppo una mentalità nuova, vincente. Quarta: non ripetere l'errore di dover gestire quattro attaccanti di ottimo livello, per rinforzare la panchina basta un giovane di belle speranze. Per lo scudetto vedo favorita la Juventus, tra le squadre in corsa è la più abile a gestire situazione come questa».

Stefano Boldrin

Il difensore a settembre contro il Lecce evitò un gol sulla linea di porta

Zanchi e quei 27 minuti di celebrità Una sola volta in campo, salvò l'Udinese

Bari trova il bomber Marcolini

Come passare in pochi minuti dall'anonimato alla ribalta. Fino al decimo minuto del secondo tempo di Bari-Napoli, Michele Marcolini se ne stava comodo in panchina vicino a Fascetti. L'esordio in serie A l'aveva già fatto contro la Juventus il 19 ottobre, una buona prestazione nonostante il mortificante 0-5. Domenica ha fatto meglio realizzando il gol che ha dato il via libera al successo dei pugliesi. A 22 anni Marcolini ha già alle spalle tre tornei di C/1 con il Sora (68 presenze e 4 gol)

Marco Zanchi e l'Udinese, una sola presenza (anzi uno scampolo di partita) in diciassette giornate. Ma anche solo ventisette minuti possono bastare per sentirsi importante. Il ruolo di riserva non gli brucia e mentre altri colleghi hanno già 17 domeniche di fatica alle spalle (1530 minuti di calcio, senza contare i recuperi) a lui sta bene anche meno di mezz'ora sul campo. Della sua squadra è quello meno impiegato ma non si preoccupa più di tanto: vent'anni, ragazzo di belle speranze calcistiche, privo di presunzione, partecipa ai pari degli altri al momento d'oro della formazione friulana (mai prima d'ora l'Udinese aveva concluso il girone d'andata della serie A al terzo posto con 34 punti). «Il mio piccolo contributo l'ho dato - dice sorridendo - e continuo ad essere a disposizione».

È difficile sentirsi parte del gruppo quando si giocano appena 27 in cinque mesi?

«Forse in un'altra squadra. Non a Udine. La nostra vera forza è il grup-

poe tutti hanno un ruolo importante per l'equilibrio generale, sia chi va in campo tutte le domeniche sia chi, come me, sta spesso fuori».

Quel sabato di settembre a Lecce lei si mise comunque in evidenza...

«Sì, entrai in campo dopo un quarto d'ora del secondo tempo. Vincevamo 2-1 ma il Lecce attaccava e sul finale ebbero una grande occasione da gol: Palmieri entrò in area e saltò con un pallonetto il portiere. La palla rimbalzò una volta, due e mentre stava varcando la riga io mi buttai in scivolata e la misi fuori. Finora è stata la mia unica apparizione. Anzi è passato tanto di quel tempo che il ricordo si è un po' sbiadito...»

Lei sta fuori da una vita e c'è chi invece si offende per una volta che va in panchina...

«Sono situazioni diverse. Paragonarmi a Baggio è un po' esagerato. Lui ha una carriera brillante alle spalle, per me questo è il quarto anno di prima squadra. Una bella dif-

ferenza»

Com'è il suo rapporto con Zacheroni?

«Molto buono. È un allenatore che ti fa sentire sempre importante anche quando non giochi mai. Durante gli allenamenti mi richiama spesso. Pretende che tutti siano pronti a giocare. E prima o poi potrebbe ritoccare anche me».

Anche se da tempo i tre titolari sono già stati scelti...

«Ma possono cambiare. Per fare un esempio domenica ha giocato Jorgensen e Poggi è andato in panchina, non è stato solo un semplice turno di riposo. Zacheroni ha fatto delle «coppie»: il sostituto naturale di Bertotto è Genaux, di Pierini è Gargo. Se dovesse farsi male Calori, dovrei giocare io».

Lei sta svolgendo il servizio militare a Napoli. Un handicap in più...

«In effetti è abbastanza scomodo, soprattutto per i continui viaggi. Ogni settimana devo andare da Udine a Trieste, quindi a Roma e poi

a Napoli dove sono con la compagnia atleti. Per poi riaggiungermi ai compagni soltanto il venerdì. E pensare che questo doveva essere l'anno della mia definitiva consacrazione...»

Tutto diverso da quello che l'è accaduto l'altr'anno con Fascetti...

«A Bari non mi sono trovato molto bene. Fascetti aveva già deciso che quelli più esperti dovevano essere i titolari e per gli altri non c'era spazio. E quando un tecnico non ti fa sentire importante perdi tutte le motivazioni».

Lei è di Bergamo ma è già stato anche a Verona, Bari e Udine. Quali differenze ha trovato tra queste città?

«Quelle del nord sono molto simili. Il calcio è a dimensione più umana e poi tutte società piccole. A Bari i tifosi sono più caldi e si sente la pressione. Troppa. La privacy è sempre a rischio»

Massimo Filippini

VECCHI & GIOVANI

La miscela segreta del «signor nessuno» Ecco come Ferrario ha rilanciato il Brescia

DALL'INVIATO

BRESCIA. Due personaggi su cui nessuno ad agosto avrebbe scommesso: Dario Hubner e Paolo Ferrario. L'attaccante coi due gol al Parma ha spinto il Brescia fuori dalla zona calda del fondo classifica. E per almeno 7 giorni può guardare dall'alto al basso Roberto Baggio, Ronaldo, Inzaghi e Balbo alle sue spalle nella classifica cannonieri. Non è finita: il Milan ha bussato ancora alla porta di Corioni per averlo. Sono belle soddisfazioni per un giocatore che solo sette mesi fa scivolava in serie C1 col Cesena. Il presidente del Brescia non lo cederà. «Non posso permettermelo. I suoi gol ci serviranno per salvarci» ed è riuscito ad inventarsi un altro miracolo, quello di portare alla ribalta un allenatore quasi sconosciuto, con 20 anni di mediocre serie C alle spalle: Paolo Ferrario. «Conosce il calcio come pochi, sa leggere velocemente la partita. Se avesse più grinta e costanza sarebbe il migliore allenatore d'Italia». Dopo aver testato «Ciapina» nell'Ospitaletto (secondo club di famiglia) e nella Primavera del Brescia, gli ha offerto la panchina della prima squadra. E il tecnico di origini milanesi ma romagnolo d'adozione, alle soglie dei 56 anni s'è tuffato in quello che può essere definito il più interessante laboratorio della serie A. Capace di sfornare Diana, Pirlo e Bonazzoli i tre ragazzini più interessanti d'Italia. Però Ciapina non si limita a valorizzare i tre babies ma fa diventare gemelli Filippini autentiche star, spinge Hubner ai vertici della classifica cannonieri e trasforma Cervone, De Paola e Neri da umili mestieranti in vecchi saggi, pronti al sacrificio per i giovani. «Qualcuno potrà parlare di coraggio dell'incoscienza - spiega Ferrario - ma il mio teorema è semplice. Ho detto ai giocatori: bisogna buttare in campo forza e spregiudicatezza tali da attaccare e tener palla 70-80 minuti a partita. Se facciamo questo, riusciamo a creare mediamente 8-10 palle gol. Ci sono rischi. Specie se incontriamo le grandi squadre. Ma per la legge dei grandi numeri l'iniziativa premia. Su 10 partite ne potrai perdere una o due, magari anche mala-

mente. Ma le altre le vinci. Noi ci proviamo».

La squadra crede nel teorema di Ferrario. «Ci credono anche gli anziani ai quali ho chiesto sacrifici e aiuto. Poi c'è Hubner che fa il resto, spinto dalla determinazione del giocatore nato dal nulla che a 30 anni raccoglie le prime importanti soddisfazioni in A». Ferrario si sofferma su Pirlo e Diana. «Sono talenti naturali. Ma vanno dosati e guidati. A 18-19 anni non si può avere continuità di rendimento e di concentrazione». Come tutte le formule che si rispettano, anche quella di Ferrario c'è un elemento segreto. Magico. Che stavolta però viene svelato. «Tutte le settimane chiamo al telefono Capello. Anni addietro sono stato osservatore del Milan e con Fabio è nata una bella amicizia. Ci scambiamo pareri e informazioni. Poi c'è un segreto nel segreto: «Alcuni anni fa venni esonerato dal Novara. Da disoccupato pensai bene di frequentare Milanello. Lì ho capito che il segreto di una grande squadra è quello di avere giocatori dotati di straordinaria professionalità e determinazione. Ora cerco di far assimilare questi principi ai ragazzi del Brescia».

E pensare che fino a qualche settimana fa «Ciapina» Ferrario sembrava un allenatore prestatosi occasionalmente alla prima squadra, in attesa del ritorno di Mircea Lucescu. «Non c'è da stupirsi. Sono nel calcio da 40 anni e ho visto di tutto. Non mi arrobavo quando la gente mi guardava con diffidenza e mi considerava il signor nessuno. Non mi esalto adesso che ho ottenuto qualche risultato. Una cosa è certa: nella mia modesta carriera non ho mai accettato compromessi. Sono stato sempre un solitario. E infatti ho impiegato 20 anni per emergere un po'. Ma non ho cruci. Non rinnego la lunga gavetta, non dimentico gli errori commessi. E gli esoneri. Adesso sono in A ma so bene che basta un po' di sfortuna per tornare indietro a precipizio. Ma non ho paura. E continuerò a rifiutare ogni compromesso». Intanto guarda avanti. Alla salvezza e oltre.

Walter Guagnelli

I BIANCOCELESTI

Il segreto di Eriksson & Co. La voglia di grandi imprese

I signori del calcio avvertono: attenti alla Lazio. È vero. È la squadra del momento. Vince. Gioca con cinismo e saggezza. È in lotta su tre fronti. Ha fame. Ha voglia di grandi imprese: la rimonta in campionato non è un'impresa impossibile, nell'era dei tre punti per la vittoria si fanno miracoli.

Dice Eriksson: «Il nostro segreto è che viviamo bene». Giusto. La Lazio ha cambiato marcia dai giorni della cessione di Signori. L'uscita di scena del capitano ha cementato il gruppo. Il nuovo leader oggi è Roberto Mancini, a ruota c'è il serbo Jugovic, ma il «popolo» non si sente sfruttato e impotente: Eriksson è stato bravissimo a far sentire importanti i riserva. C'è stata gloria per Marcolini, ora in copertina sono finiti Gottardi e Venturini. Il tecnico svedese parla con tutti: un buon modo per non creare figli e figliastri. Lavora di psicologia: dopo la vittoria sul Bologna, l'ottava nelle ultime nove partite, ha concesso, a sorpresa, un giorno in più di riposo. Vivere bene

significa ridurre lo stress: in questo Eriksson è un maestro.

I numeri dicono che la Lazio ha la seconda difesa del campionato: Marchegiani ha incassato 15 reti, solo una in più del suo collega juventino Peruzzi. Buon segno: in Italia dei scudetti finiscono storicamente nelle mani di chi sa mettere il catenaccio alla porta. L'attacco è meno brillante: con 30 gol, è il settimo del torneo. Mancano le reti di Mancini (che però resta uno dei migliori assist-man del campionato) e di Casiraghi (bloccato dagli infortunati), in compenso c'è Nedved a quota sette gol e si è svegliato il croato Boksic (sette reti anche lui). Boksic potrebbe essere l'uomo della provvidenza: liberato dalla presenza di Zeman e Signori, è diventato un altro. Segna. Parla. Sorride, persino. Una tentazione potrebbe essere fatale alla Lazio: l'acquisto di un attaccante di scorta. Nessuno lo vuole, da Eriksson a Ballotta. Meglio pochi, ma buoni. E tranquilli. Difficile dar torto ai laziali. [S.B.]

